

di distendersi in ariose pagine rivolte a cogliere ed a segnalare i momenti più importanti per la storia dei nostri studi, non disgiunte da considerazioni di carattere attuale allora e sempre.

L'utilità della lettura e tanto più della pubblicazione di uno scritto polemico a tanta distanza di tempo, risiede — è superfluo notarlo — in quella parte di valore universale che esso contiene e che può essere giovevole ancora ai lettori scevri di pregiudizio. Saranno perciò da leggere (e da far leggere) in tempi così avversi al futuro degli studi classici le pagine 26-27 dove si afferma la funzione educatrice delle nostre discipline. Seguono dei brani interessanti sulle fortune della tradizione classica nel mondo europeo, dopo una valutazione dei meriti della filologia alessandrina esaltata nella sua fattiva operosità, lavoro che ha una sua propria dignità ed un suo proprio valore pedagogico (p. 48). La filologia tedesca è illustrata nelle sue piene manifestazioni (p. 61), determinate dagli influssi esterni, sino alla creazione del sistema, dal quale non è possibile prescindere, qualunque ricerca si voglia intraprendere. Utile sarà la lettura delle pagine (175 e sgg.) che sottolineano l'intima connessione di ogni settore degli studi classici, con un ammaestramento tanto più sostanzioso quanto più autorevole è l'esperienza della persona dalla quale esso proviene. Si afferma (p. 100) il merito della critica testuale di fronte alle aberrazioni di un'interpretazione esegetica troppo libera e nociva allo spirito dell'autore antico, la cui lettura trae giovamento continuo dal progresso degli studi (p. 121 sgg.). E i contributi della scienza non vanno distinti per il paese d'origine, ed approvati o respinti, a seconda della nazionalità del loro autore. Si è già detto come gran parte delle argomentazioni del Vitelli costituiscono ormai il bagaglio elementare di ogni studioso del mondo classico e siano di trasparente evidenza: è piacevole perciò seguire il loro autore in una esposizione dalla contenuta eleganza e signorilità, che alterna, con indubbia efficacia, tratti di affilata polemica a brani dall'impostazione e taglio del dialogo platonico.

SERGIO DARIS

Recherches de Papyrologie II (Travaux de l'Institut de Papyrologie de Paris, fascicule 2. Publications de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Paris, Série 'Recherches', tome II), Paris 1962.

Il secondo fascicolo della nuova pubblicazione dell'Istituto di papirologia di Parigi, continua ad offrire motivi di interessante lettura, allineando nelle sue attuali 112 pagine, studi e contributi originali e pubblicazioni di testi inediti, appartenenti alle collezioni francesi. Il volume si apre con uno studio di A. BATAILLE, *La dynamique de l'écriture grecque d'après les textes papyrologiques*, (p. 5), ove, con l'aiuto di 5 tavole, si cerca di fissare l'evoluzione di ciascun segno alfabetico, sulla testimonianza dei papiri. Ogni lettera è esaminata partitamente nelle sue modificazioni dal tipo fondamentale e nelle molteplici possibilità di sviluppo, nel linguaggio paleografico tipico dello studioso francese. Oltre all'analisi tecnica, utili sembrano le osservazioni generali sulle ragioni che influirono direttamente sulla storia e sull'esperienza calligrafica in Egitto (p. 6) ed il significato, anche in questo settore, della presenza romana.

Dedicato all'esegesi di CPJud. 126 = P. Petrie III 7, è il lungo articolo di J. MODRZEJEWSKI, *Servitude pour dettes ou legs de créance*, (pp. 75-98), che studia il documento sia nella visuale degli istituti giuridici dei Tolemei sia nella prospettiva della legge ebraica: il papiro mostrerebbe un caso di schiavitù *de facto* per un lavoratore teoricamente libero (p. 93), redatto nella forma di contratto di servizio. H. CADELL presenta *Un fragment sur papyrus de l'Hippolyte d'Euripide* (v. 1-103). pp. 25-36, testo letterario dalla chiara fisionomia, per l'addensarsi di 90 versi in una colonna. Si tratta di una copia, di uso evidentemente privato, della metà del secolo terzo avanti Cristo, la quale ha trascritto in uno spazio ristretto la tragedia, dall'inizio sino al verso 103, segnando con un intervallo bianco l'omissione dei versi 58-72, il brano lirico riservato all'ingresso dei compagni di Ippolito. Non è facile dare una spiegazione esauriente del procedere dello scriba, ma non siamo propensi a considerarlo, come suggerisce l'autrice, dovuto alle necessità scolastiche. Varianti compaiono forse al verso 7 (termina con $\theta\epsilon\lambda\omega\gamma\ \gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota$ omettendo $\tau\acute{o}\delta\epsilon$), al verso 40, 42, 57, mentre il verso 101 con $\pi\lambda\acute{\epsilon}\lambda\alpha\varsigma$ finale sostituisce Κύπρις dei codici. A cura di M. PΑΡΑΘΟΜΟΡΟΥΛΟΣ compaiono due altri nuovi testi, il P. SORBONNE inv. 2254, *Un poème élégiaque inédit sur Méléagre et le sanglier de Calydon*, (pp. 99-111), ed il P. IFAO inv. PSPI72, *Vers gnomiques sur affichette* (pp. 113-115). Degno di nota è il primo dei due frammenti con i resti di buona parte di 25 versi di un poema elegiaco, con scarsissime tracce di altri distici di una seconda colonna. Esso risale al secondo secolo a. C. e, con una abbondante sequenza di termini non comuni, rileva la propria origine di scuola ellenistica: non sono assenti nemmeno particolarità metriche. Dopo un lungo discorso di Artemide, che tocca della Giustizia e della punizione dei dannati più celebri, come Sisifo, Tantalo ed Issione, si introduce il racconto delle devastazioni e della caccia del cinghiale calidonio con la presentazione degli eroi che ad essa parteciparono.

L'editore fa opera utile di confronti, anche se le ricerche particolari non sono condotte ad una interpretazione unitaria, e ritiene che il lasso di tempo che intercorre tra la composizione dell'opera e la stesura del nostro papiro non sia rilevante: la mancanza poi di citazioni tratte da questo testo sarebbe una prova — per noi non sufficiente — della scarsa importanza del loro autore.

Dodici righe costituiscono il papiro del Cairo, integro nella metà destra, che nella grafia del quarto secolo, contiene una serie di coppie di trimetri giambici di carattere sentenzioso. La seconda tra esse è identificabile in un passo della Medea di Euripide ed allo stesso autore sembra ricondurre qualche altro altro riscontro lessicale della prima e della terza coppia: cosa non peregrina, ma altamente probabile per un teatro ricco di massime come quello euripideo.

Il papiro di Ginevra inv. 108 offre a V. MARTIN (*Relevé topographique des immeubles d'une métropole*) (pp. 37-73), l'occasione per uno studio di ampie proporzioni, perfettamente adeguato all'estensione rilevante dei suoi 20 frammenti. Appartiene con tutta probabilità alla metà del secolo terzo dopo Cristo ed enumera parecchi edifici di una località abbastanza importante, della quale il testo non lascia trasparire direttamente il nome; ma dall'esame del dato topografico ed onomastico, il Martin pensa a Panopoli, ricca di elementi indigeni e di varie attività artigianali e professionali e con interessanti motivi di carattere culturale. L'articolo è corredato da un utilissimo

indice, diviso nelle sezioni consuete. Chiude il fascicolo E. G. TURNER, *My Lord Apis*, (pp. 117-121), con la pubblicazione, per esteso, di P. OXY.I 160, una lettera privata del secondo secolo che interessa per il saluto, fatto nel nome di Api: testimonianza della persistenza del suo culto ancora nel periodo romano.

SERGIO DARIS

B. ZUCHELLI, 'ΥΠΟΚΡΙΤΗΣ, *Origine e storia del termine*, Università di Genova, Facoltà di Lettere, Istituto di Filologia classica, 1962.

In un centinaio di pagine di chiara esposizione, l'autore si propone di accertare il significato esatto di un vocabolo che ebbe una particolare fortuna e storia dalla grecoità sino ai nostri giorni, in una rassegna accurata della documentazione antica e della discussione moderna.

Il termine suscita una ricca problematica, non solo per l'ampio rilievo che esso assume dall'affermarsi in un ambiente tanto vicino ai nostri interessi qual'è quello teatrale, suscettibile in ogni momento di nuove interpretazioni, ma anche dal suo apparire nella tradizione epica di Omero per approdare alla polivalenza di significato accertabile negli scritti testamentari. Arricchimento o mutamento di significato che tradisce sempre una evoluzione della sensibilità del parlante e nello scrivente, indizio palese di mutarsi dell'orientamento del mondo delle idee.

La diligente illustrazione operata dall'autore dei dati sicuri a nostra disposizione, fa del libro uno strumento sicuro per la misura con la quale essi sono esaminati e per l'equilibrato atteggiamento nei confronti delle molte ipotesi avanzate dagli studi più recenti. Poca parte in una tale ricerca ha la tradizione papirologica, giustamente ricordata dove poteva essere di qualche conforto, come nel caso dei papiri omerici con le particolari notazioni diacritiche, recanti i nomi dei personaggi (p. 61) interlocutori dei brani da essi conservati.

SERGIO DARIS

A. CALDERINI, *Papyri, guida allo studio della papirologia antica greca e romana*, Milano, (1962).

A. CALDERINI, *Tratado de papirologia*, traducción de la última edición italiana por J. O'CALLAGHAN, S. J., Ediciones Garriga, Barcellona, (1963).

La prima edizione di questo manuale, ben noto a chiunque abbia ricercato la via per introdursi nello studio della nostra disciplina ed a quanti abbiano desiderato una sufficiente informazione generale, porta la data dell'aprile 1938, non molti anni dopo, nel 1944, nel vivo della seconda guerra mondiale e nell'addensarsi delle più gravi difficoltà usciva la seconda edizione, preparata non tanto per la copia delle nuove informazioni quanto per il rapido esaurirsi dei primi volumi del testo.